Un po' stregata dalla Luna

La Luna, magnifica nella sua procacità del novilunio di maggio, aveva vagabondato tutta la notte alla ricerca di giovani innamorati che la decantassero estasiati, sussurrandosi parole di un vocabolario antico ahimè dimenticato.

Ormai solo pochi gatti fuggiti dai loro giacigli multifunzionali di case forse perfette, le indirizzavano quei languidi miagolii che i tempi non avevano mai

cambiato, e nemmeno le mode.

Un clochard, perché detto alla francese è più edulcorato, l’aveva scambiata per la sua abat-jour notturna a risparmio energetico e, abbozzolato in una coperta di lana di un passato remoto, aspettava l’alba confidando nell’usanza ormai estinta di un cappuccino sospeso al bar di quartiere.

Era stanca, stanca di illuminare scene di comitive etiliche senza freni e di vegliare solerte su di un’umanità spesso tristemente storta che non aveva più occhi e cuore per apprezzare tutta la sua arcana bellezza.

Avvolta nel suo abito migliore di primadonna della notte, continuava a guardare all’ingiù, cercando con sguardo implorante un quadretto di mondo che le lenisse la tristezza del cuore.

Scorgeva joggers-allodola perfettamente attrezzati per monitorare il consumo calorico del giorno, cani con i padroni o padroni con i cani, buttati fuori casa da impellenze non rimandabili, furgoncini-lego di netturbini sparpagliati fra un cassonetto, un caffè al bar e uno sbadiglio, ma niente di non ordinaria e scontata routine.

Decise allora di passare, come ogni giorno, il testimone all’amico Sole che, trepidante, già voleva infuocare i colori dell’alba.

Così tolse mestamente le sue grazie dal mondo, confidando in quel 30%, forse, di nicchia umana, in mezzo alla quale qualche poeta superstite le avrebbe dedicato anche pochi versi da farle vibrare il cuore.

E, con questa speranza ostinata, mandò un bacio all’umanità tutta e si addormentò esausta.